

Palazzo Geremia - Trento, 7 dicembre 2007

Presentazione del libro: "Erano i tempi di guerra... Agli albori dell'ideale dell'unità"

Intervento di Michel Vandeleene

Curatore del libro

"Erano i tempi di guerra...". E' l'inizio di una storia mille e mille volte raccontata, ripetuta, tradotta, passata di bocca in bocca tanto da giungere – e non per modo di dire – ai confini del mondo.

E' la storia di una trentina, di un gruppo di trentini. Insieme hanno lasciato in essa la loro impronta: maestosa come le montagne, forte e concreta come le rocce, profumata, variopinta e delicata come i fiori alpini.

Questa storia è stata spesso a grandi tratti narrata, ma non era mai stata pubblicata nei suoi particolari. E' merito di Igino Giordani averla appuntata, aver raccolto questi "fioretti", perché di questo si tratta qui: di autentici fioretti. Dal suo racconto dei primi anni dell'ideale dell'unità emana un fascino tutto particolare.

Giordani era un cristiano laico di rilievo e uno scrittore rinomato nella Chiesa italiana quando nel 1948 conobbe la giovane Lubich. Era padre di quattro figli; deputato da tre anni, già direttore di diversi giornali, patrologo, amico dei papi. Soprattutto, era un profondo conoscitore della storia della Chiesa e di alcune sue spiritualità.

Ebbene quel "signore" si è fatto "popo", come Chiara, da buona trentina, chiama i seguaci del suo Ideale. A 54 anni Giordani si è fatto "bambino evangelico" e non c'è niente forse nei primi tempi del Movimento dei Focolari che dica meglio di questo fatto la carica profetica di quanto stava avvenendo qui a Trento e che Giordani, come pochi altri, ha colto.

Il suo racconto è pervaso di stupore e di gioiosa emozione per il disegno di Dio che va scorgendo nella giovane trentina e per la vita della comunità cristiana che nasce e si sviluppa attorno a lei. Ascoltiamone l'inizio:

La storia è semplice, come un bel racconto di fiabe... e comincia sempre con le parole: «Erano i tempi di guerra...», le quali aprono il racconto che (mi) ha fatto Chiara in un incontro a Montecitorio il 17 settembre 1948.

«Erano i tempi di guerra (mi disse). Tutto crollava di fronte a noi, giovanette, attaccate ai nostri sogni per l'avvenire: case, scuole, persone care, carriere.

Fu da quella devastazione completa e molteplice di tutto ciò che formava l'oggetto del nostro povero cuore, che nacque il nostro ideale.

Vedevamo altre giovinezze gettarsi nell'entusiasmo sincero per la salvezza e l'avvenire migliore della Patria...

Noi sentivamo che un solo ideale era vero, immortale: Dio.

Di fronte al crollo provocato dall'odio, vivissimo apparve alla nostra mente giovanetta Colui che non muore.

E lo vedemmo e lo amammo nella sua essenza: "Deus caritas est".

(da pag. 48)

Quelle parole di Cielo nell'atmosfera di Montecitorio diedero allo scrivente la misura della donazione di quelle persone e insieme della fame di Dio, acuita da una politica di guerra all'esterno e di conflitti all'interno.

Quel racconto, fatto con estrema semplicità, tutto limpidezza - tutto bellezza della specie spirituale propria dell'innocenza - e quel tocco fonetico tutto trentino... fece tale impressione sullo scrivente da spingerlo a iniziare un corso nuovo della vita; stavo per dire: da fargli iniziare la vita... Quelle creature semplici, ignare di intrighi partitici, avevano invece scoperto Cristo: la Vita. Con semplicità, con chiarezza.

L'onorevole volle perciò conoscere de visu la germinazione di quella famiglia, a Trento. E d'allora in poi, ogni volta che i suoi doveri di deputato lo inducevano a lasciare Roma, in ogni viaggio, fece una corsa a Trento. Per andare a Milano, passava per Trento; per andare a Messina, a Barcellona, a Londra, a Frascati, passava per Trento.

"Qui c'è il dito di Dio!" Questa esclamazione di Mons. Carlo De Ferrari al primo racconto di tale storia poteva pure diventare il titolo di questo libro.

All'udire questa storia molti hanno cambiato rotta, si sono "convertiti" al Vangelo vissuto e pure la loro storia ha avuto una felice e sorprendente svolta. E' capitato così anche a me, quando, nel 1975, l'ho sentita raccontare in un liceo di Bruxelles.

"Qui c'è il dito di Dio!". Oggi lo si vede meglio, perché questo seme ha dato vita ad un grande albero: una vera e propria "dottrina spirituale" luminosa e sicura, ancorata alla tradizione della Chiesa e al contempo nuova, ed è cresciuto un popolo, "un popolo nato dal Vangelo", variegato, multiculturale, multietnico, persino multireligioso, ma accomunato da una sola legge: quella dell'amore. Un popolo i cui membri – come avrete potuto costatare – vengono volentieri da tutto il mondo a Trento per conoscere questi luoghi e con essi le radici della vita nuova che hanno ricevuto.

Igino Giordani – Foco come lo chiama Chiara – narra episodi e riferisce fatterelli che immergono il lettore nell'atmosfera di quei "primi tempi" del Movimento dei Focolari e ne comunicano l'incanto e l'ardore. Riporta numerosi scritti di Chiara degli anni quaranta, soprattutto lettere infuocate, come questa, di cui ora sentiremo alcuni stralci, scritta alla mamma nel Natale 1944. Era da mesi che i suoi genitori erano sfollati in montagna. Sotto il terribile bombardamento del 13 maggio 1944 la casa della famiglia Lubich era infatti rimasta sinistrata, ma Chiara era rimasta in città.

Dicembre 1944

Carissima mamma,

è da qualche giorno che vivo con l'angoscia nel cuore. E' arrivato papà e mi ha trovato un po' influenzata. Il rifugio è freschetto e gli allarmi incalzanti. E' terribile il freddo che si soffre sui camion. (...)

Natale lontano da te mi fa piangere (...). Mi prende spesso la malinconia, che solo l'Amore di Dio mi fa vincere.

Lo vedo là su quella Croce anche Lui sofferente la nostalgia e l'Abbandono del Padre Suo e vedo proprio che realizza in me quello che così spesso gli chiedo: "Dammi di provare qualcosa dei tuoi dolori, specialmente un po' del tuo terribile abbandono, perché ti stia più accanto e sia più simile a Te che nell'infinità del Tuo Amore mi hai scelta e mi hai presa con Te".

Allora sento Lui che mi consola e mi dice che se per solo Amor Suo ho lasciato, quando mi ha chiamata, e papà, e mamma e casa per vivere dove era il pericolo e dove il bisogno, Lui sarà la mia consolazione!

Allora mi mette nell'anima il Fuoco dell'Amore e mi fa gridare: "L'Amore non è amato!"
Ed è quello che per prima cosa grido a te, mamma. (...)
In nome del bene che mi vuoi (...), ti supplico di ascoltarmi.
Non credere sia una follia quella che ti chiedo o una fantasia. No, credimi, mamma! In questa vita, che corre come un lampo, una sola cosa vale, ed una sola cosa dobbiamo domandare a Dio: DI AMARLO.(...)
Anch'io, mamma, ho sfiorato questo mondo ed ho trovato cuori più o meno nobili, ma nessuno ho trovato che mi amasse quanto Lui.
Lui ed il Suo Grido di Abbandono mi hanno trascinato e mi hanno fatta passare sopra tutto. (...) Lui solo poteva fare questo!
In Paradiso saprai (...) che meraviglie opera in me e nelle giovinette che seguono la mia via, quella dell'Amore!(...)
"Dammi di provare qualcosa dei tuoi dolori, specialmente del tuo terribile abbandono".
Colpisce questa accorata preghiera della giovane Chiara.

Quando, con le sue prime compagne, aveva letto ancora nel 1944, il capitolo 17 del Vangelo di Giovanni, il Testamento di Gesù: "Padre che tutti siano uno", aveva avuto la certezza che quella pagina era il manifesto di tutto ciò che stava per nascere attorno a loro. La sua convinzione si è realizzata oltre ogni previsione e il movimento da lei generato ha varcato non solo tutte le frontiere geografiche, ma anche molte frontiere ecclesiali, religiose e culturali.

Su questa via dell'amore Chiara ha incontrato innumerevoli difficoltà, ha dovuto superare grandi ostacoli, ha sperimentato il dolore sotto mille forme, ma ha pure visto la sua luce diffondersi, ha raccolto frutti a dismisura, ha gioito per anni della pienezza della gioia che Gesù promette a chi vive l'unità.

Ed ora è sempre in prima fila, in testa alla lunga cordata che si è composta dietro di lei. Ma i sentieri da lei oggi battuti raggiungono abissi e vette per lo più a noi sconosciuti. Ci ha sempre detto che non si costruisce niente di divino senza il dolore. Ora più che mai Chiara costruisce e Gesù esaudisce l'accorata preghiera che da giovane aveva confidato alla sua mamma: "Dammi di provare qualcosa dei tuoi dolori, specialmente del tuo terribile abbandono".

La storia del nascente Movimento dei Focolari scritta da Igino Giordani è preceduta in questo libro da un altro testo. Esso è più breve, una quarantina di pagine scritte quasi di getto da Chiara ancora nel 1950. Le era stato chiesto di rendere conto di quanto sotto la sua spinta aveva messo a rumore la chiesa trentina ed è venuto fuori un autentico capolavoro, un vero manifesto dell'ideale dell'unità. Uno scritto di rara bellezza e altissima spiritualità. Ci fu chi lo definì un "trattatello innocuo", eppure esso conteneva, in nuce, una spiritualità decisamente nuova per la Chiesa.

Basta solo pensare che vi è in essa un modo di impostare la vita cristiana che rende possibile l'attuazione del modello di Chiesa delineato più tardi dal Concilio Vaticano II e che preannuncia e illumina quella spiritualità di comunione proposta da Giovanni Paolo II a tutta la Chiesa all'alba del nuovo millennio (cf. NMI 43-45). Una spiritualità, quella dell'unità, che sta dimostrando di avere in sé una grande capacità di rinnovamento di tutta la società.

Nel "trattatello innocuo" Chiara la dona, comunicando quanto lo Spirito le ha fatto cogliere nel Vangelo, quel "piccolo libro" che portava sempre con sé e leggeva con le sue amiche nei rifugi, quando le bombe seminavano morte e distruzione sulla città. E la foga del discorso sembra non poter star dietro alla serie di illuminazioni che lo costellano.

Nella sua presentazione, il cardinale Bertone sottolinea l'afflato dello Spirito che si avverte nelle pagine da lei scritte e la freschezza del Vangelo che sgorgava limpido in mezzo a questo gruppo di ragazze decise a viverlo. Invita pure quanti si avvicinano al Movimento dei Focolari a porsi in ascolto dei suoi primi testimoni, coloro che hanno contribuito ad edificare quest'opera di Dio che è l'Opera di Maria.

Ed è questo il servizio che può e vuole rendere questo libro, metterci in contatto con il carisma dell'unità al suo sorgere, questo dono impagabile che Dio ha voluto fare al nostro tempo, scegliendo per questo una giovane di Trento e con lei altre ragazze e altri giovani di Trento. Sia ringraziato Dio per questo, ma anche questa città che l'ha accolto e gli ha fatto da culla, portandovi il suo contributo.

Michel Vandeleene